

Conclusi gli incontri anglo-italiani di Londra

Pieno appoggio di Moro a Wilson per l'ingresso nel MEC

Le ragioni della fretta del Primo ministro inglese — Un comunicato molto generico, anche sul problema del Medio Oriente

Nostro servizio

LONDRA, 28. Gli onorevoli Moro e Fanfani hanno oggi concluso i loro colloqui col governo britannico sui temi internazionali di maggiore attualità, fra i quali le questioni europee hanno figurato al primo posto. Da parte italiana è stata un'occasione per ribadire con nuova enfasi l'appoggio al tentativo di ingresso dell'Inghilterra (così come riparta anche il comunione ufficiale congiunto, peraltro estremamente generico) e per mettere al corrente gli interlocutori inglesi delle tendenze e delle prospettive emergenti nel corso dell'ultima riunione ministeriale di Bruxelles. Il governo laburista è tornato a ripetere la propria avversione all'idea di ripiegare sulla condizione di membro associato ed ha reiterato la volontà di perseguire sollecitamente la strada della piena appartenenza agli organismi comunitari.

Londra vuole esporre quanto prima il suo « caso » di fronte ai Sei.



LONDRA — Fanfani, Wilson e Moro (nella foto) posano per i fotografi dopo il pranzo al n. 10 di Downing St., residenza del premier britannico

Duro colpo all'aggressore

Dieci aerei USA abbattuti ieri sul Nord Vietnam

Selvaggi bombardamenti americani sulla parte nordvietnamita della fascia smilitarizzata

SAIGON, 28. Gli americani hanno bombardato ripetutamente negli ultimi giorni i villaggi situati nella parte settentrionale della zona smilitarizzata del 17° parallelo, nella striscia di Ho Chi Minh, che secondo sono la sovranità della Repubblica democratica del Vietnam. La circostanza è venuta alla luce soltanto in seguito ad una denuncia del ministro degli Esteri della R.D.V., che in una sua nota ha parlato di selvagi bombardamenti su quei villaggi in tre occasioni diverse a partire dal 20 giugno.

« E' questo — dice la nota del ministro degli Esteri — un nuovo ed estremamente abominevole crimine degli imperialisti americani, che supera di gran lunga le barbare azioni dei fascisti italiani ».

Nelle ultime 24 ore gli aerei americani hanno effettuato 126 incursioni sul Vietnam del nord, attaccando le zone costiere ma concentrando gli attacchi soprattutto sulla linea ferroviaria tra Hanoi e la Cina, nella zona sud di Hanoi e bombardando di nuovo, per la quarta volta in sei giorni, quella centrale elettrica di Nam Dinh che appena ieri era stata data come « completamente distrutta ». Ma hanno pagato a caro prezzo questi attacchi: Radio Hanoi, che ieri aveva annunciato l'abbattimento di un aereo americano proprio sul cielo di Nam Dinh, ha annunciato che oggi sono stati abbattuti ben dieci aerei statunitensi. Ciò porta a 2048 il numero degli aerei americani abbattuti sul Vietnam del nord dall'inizio dell'aggressione aerea.

Nel Vietnam del sud si sono avuti sporadici combattimenti nella zona del campo trincerato di Phuoc. Sono che ieri sono stato sottratti ad un colpo d'ottobre il bombardamento da parte del FN (il bilancio delle perdite ammesso dagli americani è aumentato ancora: oggi si è parlato di 9 morti e 125 feriti). In tutta que-

sta zona le forze americane sono ormai in costante stato di allarme, a causa della crescente attività delle unità del FN in tutta la zona a sud della fascia smilitarizzata. Vengono continuamente pattugliate fuori del perimetro del campo trincerato per saggiare la consistenza delle forze avversarie, ma si tratta di un compito imibile, come dimostra l'esperienza di quest'ultimo periodo: nessuna pattuglia ebbe sentore dell'attacco che si sarebbe riuscita a fare.

Il panorama « elettorale » di Saigon continua intanto a farsi sempre più complicato. Dopo la presentazione delle candidature del Primo ministro fantoccio Nguen Van Thieu e dell'attuale Presidente del Stato, Nguen Van Thieu alla « presidenza » candidature che hanno già provocato una serie di crisi negli alti gradi dell'esercito collaborazionista — si è profilata una terza candidatura militare, quella del gen. Doung Van Minh che vive ora in esilio in Thailandia. Van Minh è stato eletto dopo la dimissione militare subito dopo il rovesciamiento e l'uccisione del dittatore Ngo Dinh Diem, nel 1963, ma dopo poche settimane era stato a sua volta rovesciato e costretto a recarsi all'estero, dove è rimasto ininterrottamente da allora. Egli ha annunciato la sua intenzione di presentare la propria candidatura a Phnom Penh, pur consapevole che due altri ufficiali sono già da Saigon immediatamente per avere colloqui con lui, ma si ignorano altri dettagli della vicenda.

Leo Vestri

Da oggi al Bundestag dibattito sul progetto liberticida

Bonn: forti manifestazioni contro le leggi d'emergenza

« Ottimista » il ministro degli Interni che conta sull'appoggio dei socialdemocratici - I sindacati ostili al « colpo di stato a freddo »

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 28. In un clima di protesta e di sfiducia, il Bundestag tedesco-occidentale darà inizio, domani, al dibattito sulla cosiddetta « legislazione di emergenza », vale a dire su quel complesso di leggi eccezionali che minacciano di distruggere gli ultimi residui di democrazia che viaggiano nella Germania federale.

Una « legislazione di emergenza » a Bonn si discute almeno da una decina di anni. Il dibattito parlamentare che si deve svolgere è compiuto con la presenza socialdemocratica nel governo, la necessaria maggioranza parlamentare dei due terzi dovrebbe essere certa.

L'incognita, per Luecke, rimane: se non desistere dalla lotta per fallire i piani liberticidi del governo. Manifestazioni di giovani e di studenti si sono svolte a Bonn e ad Hanover. Il comitato unitario che dirige la lotta, ha preannunciato proteste e dimostrazioni in tutte le principali città tedesche occidentali.

Il Movimento contro il riammobilamento ha pubblicato una lettera aperta a apparsa, dentro pagamento, su numerosi quotidiani, nella quale si rivolge un appello ai parlamentari socialdemocratici a dire il loro « no ». Analoghe appello è stato lanciato dalla organizzazione unitaria dei sindacati controllata dai socialdemocratici, che raccolgono sei milioni e mezzo di iscritti. La Frankfurter Rundschau di questa mattina annuncia che alcuni deputati socialdemocratici si propongono di chiedere numerose modifiche al progetto di legge elaborato dal governo. Una presa di posizione aperta e di principi contro la « legislazione di emergenza » non si è però ancora avuta. C'è solo da sperare che al momento del voto, la presione dell'opinione, pubblica e dei sindacati sia più forte della disciplina del gruppo parlamentare.

La situazione va vista nei suoi concreti contenuti politici e non solamente nell'opposizione « unilaterale » o nel « voto » francese a cui immanibilmente ricorre chi, evitando il vero problema, crede di poter giustificare un processo di cose assai complesso con un unico elemento acriticamente presentato: la presunta « capriola » di De Gaulle che — se mai — è il dato finale della situazione e non la sua origine.

Che le cose stiano diversamente risulta comunque dalla stessa faccia ammissione del governo inglese. Nel 1962, « si parlava apertamente di una leadership anglo-atlantica alla testa di una comunità « estroversa » (qualunque fosse il senso che si voleva dare allora a questo termine) da contrapporre a un piccolo raggruppamento « introverso » e provinciale, McMillan fallì nella sua impresa. Ora Wilson, mentre assicura la graduale liquidazione delle residue remore imperiali, ha spostato l'accento sulla cooperazione tecnologica, sulla leadership collettiva di cui il continente ha bisogno sul terreno economico, e ha dichiarato di tenere nel dovuto conto la diversa impostazione francese in quei suoi accenni di « avvicinamento » di cui sono testimoni i più recenti colloqui fra lui e De Gaulle a Parigi.

Fin qui siano ancora sul piano delle varianti tattiche. Ma c'è di più. La crisi mediorientale ha messo in evidenza tutta gli inglesi di fronte a quel tipo di difficoltà economico-politica a cui la Francia accenna quando rileva la perduranza « precarietà » della posizione inglese, più di altre scoperta alla pressione USA, incerta sulla propria linea, incapace di contribuire con autentica indipendenza alla discussione e al dialogo internazionale. L'ampiezza e la profondità che nelle settimane appena trascorse hanno raggiunto in Inghilterra le rinnovate recriminazioni sulla perdita della propria « influenza », con il simultaneo riconoscimento del parallelo rafforzarsi della « parola » francese, non costituiscono un mistero per nessuno (accanto a numerosi altri dati c'è tutta una serie di commenti editoriali del Times e del Guardian a dimostrarlo).

Questa ammissione dell'altru « mobilità », se non altro per un colloquio immediato di rendiconto politico, si è fatta strada nella mente del governo stesso. L'atmosfera inglese è dunque carica di un elemento di accresciuta consapevolezza che riacciuffa i vecchi problemi. In questo quadro, Wilson ha necessità di proiettare in avanti con urgenza il corso delle trattative europee. Teme un rifiuto che brucerebbe la sua linea, così come il suo tempo svuota d'azione il governo McMillan. Ma a scadenza più ravvicinata, l'impensierisce l'indueto che, permettendo il riaprirsi di una polemica meno affatto sopita nelle file del suo partito, potrebbe portare a sbloccare l'iniziativa a via.

Il « leader » laburista vuole aprire senza indugi le trattative con la comunità nella speranza di portarle a maturazione (se non a compimento) entro settembre. Perché tanta fretta? Perché, accanto a tutti gli altri motivi sopra esposti, nell'ottobre il Labour Party tiene il suo congresso annuale e a Wilson preme di giungervi a cose fatte evitando cioè un dibattito aperto (che sarebbe poi il primo che i laburisti terrebbero sull'argomento da quando sono andati al governo) col rischio di vedere radicalizzata l'opposizione interna. Stando così le cose, non sarebbe logico prevedere che il governo inglese si disponga, pur di superare lo ostacolo europeo, ad affrontare un certo processo di revisione della politica attualmente in corso.

Va infine detto che, sul problema del Medio Oriente, il comitato unitario si limita a raccomandare una sistemazione, in base alla carta dell'ONU, e capace di garantire una pacificazione delle perdite ammesse dagli americani è aumentato ancora: oggi si è parlato di 9 morti e 125 feriti). In tutta que-

Bolivia

UN ALTRO MINATORE UCCISO

Sale così a 22 il numero degli operai fatti massacrare dal dittatore Barrientos - Ondata di arresti



Gesto di uno squilibrato al Mausoleo di Lenin

LA PAZ, 28. Secondo informazioni provenienti da Oruro, nuovi scontri soldati e minatori nel distretto minierario di Huamani si sarebbero conclusi con un tragico bilancio: un operaio uciso e otto feriti.

Mancano per il momento altri particolari sulla vicenda.

Come si sa, ventun minatori sono rimasti uccisi sabato scorso, e settanta feriti, nel tentativo di resistere alle truppe inviate dal generale Barrientos, presidente-dittatore della Bolivia, per reprimere le agitazioni di massa.

La dittatura ha scatenato contro i partiti di opposizione una ondata di arresti. Sono stati imprigionati numerosi fatti vicini a testimoni di retti, un uomo anziano, che sembrava avere un'antica d'anni, vestito in modo dimessi e giunto probabilmente a Mosca dalla campagna, è stato letteralmente fatto a pezzi dall'esplosione avvenuta vicino al Mausoleo di Lenin, alcuni minuti dopo il cambio della guardia.

« Non si può ancora valutare l'importanza dell'incidente. L'uomo si è avvicinato al Mausoleo di Lenin, sempre secondo quanto riferito da testimoni, ed ha cominciato a parlare alla polizia sulla situazione in Medio Oriente. Tutto ciò che è stato possibile capire dai discorsi, in gran parte incomprensibili, di quest'uomo che non sarebbe stato in pieno possesso delle sue facoltà mentali, era che egli si opponeva alla cessazione del fuoco nel Medio Oriente. Improvvistamente l'uomo è « scoppiato ». Sembra che egli avesse in tasca un ordigno esplosivo rudimentale ».

ALGERI, 38. Al termine di un processo durato due settimane, a Meknes nel Marocco, sono stati assolti tutti i 213 minatori accusati di ribellione per aver « disubbidito » alla formulazione e così via, « come quella recente nel Medio Oriente — o grandi manifestazioni politiche di protesta, possono fornire lo spunto per proclamare l'emergenza ». In altre parole, col complesso di leggi in discussione, il cittadino si verrebbe a trovare alla totale mercé del governo.

Dal punto di vista politico generale, « la legislazione di emergenza » è la più evidente sconfessione della proclamata volontà distensiva del governo Kiesinger-Brondt; essa punta non sulla distensione e la sicurezza in Germania ed in Europa, ma sulla crisi e la guerra.

Romolo Caccavale

